

***Arnaldo Pomodoro makes a sphere, 1968***  
**Regia e riprese di Joe Green, montaggio di Giulio Cingoli**

16 mm – 11'

Digitalizzazione di copia positiva e invertibile - 24fps – Sonoro

Fondazione Arnaldo Pomodoro, Archivio Arnaldo Pomodoro, Milano  
(conservato presso Home Movies - Archivio Nazionale del Film di Famiglia, Bologna)

Progetto KINE con il contributo del Piano straordinario di digitalizzazione del patrimonio cinematografico e audiovisivo.

Restauro e digitalizzazione a cura di Home Movies - Archivio Nazionale del Film di Famiglia, Bologna.

La genesi di questo film si ricostruisce a partire dai ricordi di Arnaldo Pomodoro e da alcuni documenti conservati nel suo archivio, in particolare la corrispondenza tra Pomodoro e il filmmaker californiano Joe Green.

Green e Pomodoro si conoscono nel 1967 alla Stanford University (cfr. Joe Green, 18 marzo 1983), dove Pomodoro si trova ad insegnare come artist-in-residence per l'anno accademico 1966-1967. L'idea di realizzare alcuni filmati delle opere di Pomodoro e dell'artista al lavoro è di Green, intenzionato a fare un film d'artista sul modello di quelli girati da Hans Namuth «just as [for] Jackson Pollock + his works [...] I am a film artist, just as you are a sculptural artist, and the film I will do of you will be an artwork, similar to a piece of sculpture» (Joe Green, 6 novembre 1967).

D'accordo con Pomodoro, Green realizza almeno due «film footage to be made into a film about him [Pomodoro] and his work» (Joe Green, 18 marzo 1983). Il primo, girato nello studio di Pomodoro a Stanford durante il periodo di residenza dell'artista, documenta le fasi di lavorazione della creta e del gesso di una sfera della serie dei *Rotanti*. Il secondo, realizzato nel luglio del 1967, consiste in alcune riprese della *Sfera grande* (1966-1967 - bronzo, ø 350 cm - Catalogue Raisonné n. 427) collocata sul tetto del padiglione italiano dell'Expo di Montreal. L'opera, fondamentale per il passaggio di Pomodoro alla grande dimensione, si trova oggi a Roma, davanti al Palazzo della Farnesina.

A partire da questi «raw materials», Green e Pomodoro si confrontano sulla direzione da dare al film, che nell'intenzione di entrambi deve essere concepito su un doppio registro, sia «purely as a film» sia come «documentation» della pratica artistica di Pomodoro (Joe Green, 28 settembre 1967). Per Green, inoltre, il film deve contenere «both my personal reaction to another artists work, plus my view of the methods + techniques he uses in production his works» (lettera di Joe Green, 6 novembre 1967).

Uno degli spunti più significativi forniti da Green è probabilmente quello di associare alle riprese una registrazione della poesia *Trirème*, composta nel 1965 da Frank O'Hara per Pomodoro: «my thought was to open the film using the poem as narration and use shots of the finished works in quick cuts, zooms, etc. to make a visual poem to follow the poem being read» (Joe Green, 26 luglio 1967).

La lavorazione si interrompe repentinamente alla fine del 1967, a causa di alcuni problemi di salute di Green, che decide allora di inviare a Pomodoro tutto quello che è riuscito a produrre: Pomodoro infatti ha alcuni «friends here in Milan who can do all the technical editing [...]. We will credit him [Joe Green] with the film as director cameraman and my friends as editors» (Arnaldo Pomodoro, 10 gennaio 1968). Ricevuti i materiali, Pomodoro fa portare a termine il montaggio del film, che fu proiettato molto probabilmente in occasione della sua prima personale a Londra, alla Marlborough Gallery (luglio-agosto 1968; Arnaldo Pomodoro, 23 maggio 1968).

Nell'archivio di Arnaldo Pomodoro è presente un documento relativo alla fase finale di lavorazione del film: si tratta di una sceneggiatura redatta dallo scrittore Francesco Leonetti, storico sodale di Pomodoro, contenente la sequenza delle scene, con alcune specifiche tecniche da adottare e le indicazioni relative a titoli, cartelli e crediti. Questa sceneggiatura, che non coincide del tutto col prodotto finale, prevedeva l'uso di cartelli che descrivessero le scene, in sintonia con l'idea di Green che, oltre a una registrazione di *Trirème*, avrebbe voluto includere tra i materiali audio del film «a tape of yourself [Pomodoro] talking about yourself and your thoughts», o in alternativa uno scritto da far leggere a uno speaker, per raccontare «who you are, how you work, and your thoughts on the sculpture» (Joe Green, 26 luglio 1967).

Nella sua versione finale, il film si apre con alcune riprese della *Sfera grande* a Montreal (00:00-01:00), per poi passare alle scene relative alla lavorazione del *Rotante* a Stanford (01:00-07:20; a 06:24-06:26 viene inquadrato Garner Tullis, allora assistente di Pomodoro a Stanford). Nella parte finale si succedono prima altre riprese effettuate a Montreal (07:20-08:18) e poi alcune riprese a un gruppo di *Rotanti* posizionati sulle rive del Ticino (08:18-10:20). Queste ultime, effettuate nel 1968 in parallelo a un iconico servizio fotografico di Ugo Mulas nello stesso luogo, sono di Giulio Cingoli che, anche se non indicato nei crediti, si occupa del montaggio finale del film.

Le musiche del film si devono ai *The Fried Suck*, una band - probabilmente universitaria o para-universitaria - di Berkeley. La registrazione di *Trirème* che accompagna la sequenza finale è recitata da Toni Del Renzio (07:55-10:20).

*Arnaldo Pomodoro makes a sphere* è la prima esperienza in campo filmico compiuta di Arnaldo Pomodoro. L'interesse dell'artista per questo medium si sviluppa principalmente nel contesto dei suoi viaggi e soggiorni americani, soprattutto durante i periodi di insegnamento nelle università di Stanford (1966-1967) e Berkeley (1968-1970), dove Pomodoro ha modo di partecipare, anche con gli studenti, alla realizzazione di film sperimentali.

L'esperienza di Pomodoro con il film d'artista culminerà poi nel 1970 con la produzione di un film critico e autoironico sulle sue sculture e sulla condizione dell'intellettuale-artista nell'epoca dell'arte mercificata, *Shaping Negation - La forma negativa*, realizzato e firmato con Ugo Mulas e Francesco Leonetti.